



La valorizzazione del waterscape come percorso di sviluppo delle aree interne: buone pratiche nell'Appennino Campano

Nadia Matarazzo^a;

(a) Università degli Studi di Napoli Federico II, nadia.matarazzo@unina.it, ORCID: 0000-0002-8382-9126

To cite this article: Matarazzo, N. (2022). La valorizzazione del waterscape come percorso di sviluppo delle aree interne: buone pratiche nell'Appennino Campano, *Fuori Luogo. Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia*. vol. 12 - n. 2/2022. 51 - 64. DOI: 10.6093/2723-9608/9190

To link to this article: <https://doi.org/10.6093/2723-9608/9190>



Submission date: 31/05/2022
Revised: 28/10/2022
Published: 30/11/2022

ABSTRACT

La valorizzazione del waterscape come percorso di sviluppo delle aree interne: buone pratiche nell'Appennino Campano

The paper aims to detect good practices for the enhancement of a waterscape in an inner area of Southern Italy, located at the sources of the Sele river, on the border between Campania and Basilicata.

This "liquid" heritage is involved in more recent years in a set of initiatives that have contributed to its usability as a resource for the development of tourist activities, giving a strong cultural role to the host community, that is recognized as the guardian of new and precious local chains of sustainability. These chains are oriented to enhance the local waterscape as cultural landscape, starting an inclusive process where local community is involved both in projecting and in realizing new forms of development, focused on slow tourism and territorial regene

KEYWORDS

Internal Areas
Tourism
Water
Landscape
Heritage

Full Terms & Conditions of access and use can be found at <http://www.serena.unina.it/index.php/fuoriluogo/about>



Submit your article to this journal
<http://www.serena.unina.it/index.php/fuoriluogo/about/submissions>



REDAZIONE@FUORILUOGO.INFO



+39 081 2535883



FUORILUOGO



RIVISTA FUORI LUOGO

La valorizzazione del *waterscape* come percorso di sviluppo delle aree interne: buone pratiche nell'Appennino Campano²

1. Paesaggio, patrimonio, turismo: considerazioni introduttive.

Se il concetto di "patrimonio culturale" viene oramai unanimemente riconosciuto come centrale nei processi di valorizzazione territoriale a fini identitari, sociali ed economici, meno inequivocabile è, sotto questo aspetto, quello di "paesaggio". Sono innumerevoli gli studiosi che hanno profuso un impegno in tal senso, contribuendo alla definizione poi proposta anche dalla Convenzione Europea del Paesaggio (2000), che all'art. 1 lett. a designa come paesaggio «una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni». Nel preambolo della Convenzione si precisa, inoltre, che il paesaggio concorre allo sviluppo delle attività economiche, in quanto patrimonio, la cui qualità e fruibilità possono avere effetti diretti sull'economia (Consiglio d'Europa, 2000).

Anche la Strategia Europa 2020 dell'UE ha riconosciuto che la qualità del paesaggio genera valore aggiuntivo rispetto a quello intrinsecamente posseduto dagli elementi territoriali che lo compongono, utilizzabile per incrementare il reddito e promuoverlo al tempo stesso, al fine di integrare e qualificare gli obiettivi economici come obiettivi sociali e culturali (Commissione Europea, 2020). La stessa visione viene recepita dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) che, nell'ambito della missione 1 componente 3 "Cultura e Turismo 4.0", destina una specifica linea di intervento alla conservazione e rigenerazione del paesaggio, con particolare attenzione per i paesaggi rurali delle aree periferiche e svantaggiate (Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2021).

Sotto il profilo teorico-epistemologico, sin dall'inizio del XIX secolo il sapere geografico ha identificato il paesaggio come strumento di conoscenza: dalla *Erdkunde* dell'Ottocento all'uso contemporaneo del suffisso *-scape*, passando per la geografia italiana degli anni Sessanta e la *new cultural geography* anglosassone degli anni Ottanta dello scorso secolo, le svolte critiche del pensiero geografico sono accomunate tutte in qualche misura dalla stessa istanza: abbandonare l'illusione dell'oggettività (Bonfiglioli, Proto, 2021). Nel panorama italiano, in particolare, fu Lucio Gambi a denunciare l'assoluta parzialità e insufficienza dell'idea di paesaggio visivo per la comprensione del reale, spostando l'attenzione dal visibile topografico all'invisibile della storia e delle stratificazioni culturali che il paesaggio visivo riflette e mostra attraverso le sue "rughe" (Gambi, 1961).

Approdando ai dibattiti attuali, è evidente il successo del suffisso *-scape*, aggiunto al significante di concetti al centro degli studi geografici, da *borderscape* (Dell'Agnese e Amilhat Szary, 2015; Brambilla et al., 2015) a *heritagescape* (Muzaini e Minca,

¹ Nadia Matarazzo, Università degli Studi di Napoli Federico II, mail nadia.matarazzo@unina.it, ORCID: 0000-0002-8382-9126.

² Received: 31/05/2022. Revised: 28/10/2022. Accepted: 10/11/2022

2018), ecc. Questo linguaggio ha tra le sue principali fonti il saggio “Modernity at Large”, scritto da Appadurai alla fine del secolo scorso (1996, pp. 52-53, trad. it. 2001), secondo il quale “-scape” indica che non si sta parlando di relazioni oggettivamente date ma di costrutti condizionati dalle contingenze storiche, linguistiche, politiche: di nuovo punti di vista e loro contestualizzazione, con una particolare attenzione al dinamismo dei processi e delle pratiche.

Date queste premesse, sembra evidente il rischio che i “paesaggi culturali” siano identificati e valorizzati solo per la dimensione simbolica e percettiva, trascurando, al contrario, i processi storico-sociali e ambientali che pure li hanno costruiti – e li continuano a costruire – nella loro materialità e complessità. Tale rischio è presente anche nel testo della Convenzione Europea del Paesaggio, che fonda, come accennato, il concetto politico-amministrativo di paesaggio su definizioni di tipo percettivista e non dedica uno spazio specifico, ad esempio, alla vasta problematica dei paesaggi rurali o agrari.

Il presente contributo aspira ad iscriversi proprio nella prospettiva di reintrodurre nel discorso geografico anche il lato materiale di quelle eredità culturali alla base del paesaggio, recuperando l’analisi storico-geografica degli spazi fisici al fine di non relegare la pianificazione e la gestione dei paesaggi naturali alla filosofia della conservazione naturalistica, ma anzi di aprirle alla fruizione pubblica anche tramite l’avvio di processi di ri-funzionalizzazione creativi, in grado cioè di percorrere strade innovative per raggiungere l’obiettivo della valorizzazione. In questa direzione sono senza dubbio validi, tra gli altri, tutti quei percorsi orientati a conciliare il recupero o il ripristino dei beni ambientali con la loro patrimonializzazione in un’ottica di rigenerazione territoriale produttiva e sostenibile.

La combinazione di una visione etica del turismo con azioni volte alla valorizzazione del patrimonio naturale rappresenta, infatti, un prezioso valore aggiunto per la tutela del paesaggio, soprattutto se opera entro un quadro strategico olistico, proiettato, cioè, al raggiungimento di obiettivi territoriali globali e sistemici (Matarazzo, 2022).

Nella consapevolezza che il più delle volte le strategie di sviluppo socioeconomico più diffuse contribuiscano a rompere, anziché consolidare, l’equilibrio simbiotico tra umanità e natura, è parimenti evidente che la crisi ambientale sia il risultato di una più vasta incapacità culturale di elaborare e diffondere un’adeguata coscienza ecologica (Favaro, Vallerani, 2019). Questo è tanto più evidente in quei territori la cui economia procede a passo più lento, come le aree interne del Mezzogiorno italiano, dove l’abbondante dotazione di capitale naturale non è sempre il presupposto per una efficace opera di programmazione e gestione ma, al contrario, può arrivare a configurarsi come un sovraccarico di responsabilità che, non di rado, si rinuncia a governare, consegnando vasti patrimoni ambientali all’abbandono.

Vanno parimenti rilevati, d’altronde, i casi di comunità che invece riescono a costruire catene di resilienza in grado di avviare processi di *governance* che favoriscono la condivisione di una coscienza collettiva proprio intorno al patrimonio naturale e, in particolare, intorno a singoli beni ambientali che abbiano un elevato significato identitario per la comunità locale, in grado di convertire il senso di appartenenza in

un fattore utile a un'opera di valorizzazione territoriale durevole ed efficace. Sono proprio i processi culturali ed educativi, infatti, a poter dare un orizzonte lungo alle iniziative di tutela; gli unici, cioè, a poter intessere reti per l'educazione al valore delle risorse naturali e del paesaggio, che è indispensabile per ri-generare le economie locali delle terre "lente" in una chiave di ecoturismo e nel contempo porre un freno, sin dall'inizio del processo, alle possibili derive della *commodification* e della standardizzazione territoriale, purtroppo diffuse in vari tratti dell'Appennino meridionale (Prosperi, Bozzato e Pollice, 2017).

Per innescare quel vitale processo di inversione demografica, invocato dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (Barca, Casavola e Lucatelli, 2014), è imprescindibile, infatti, qualificare la patrimonializzazione ambientale come opera di valorizzazione paesaggistica e culturale. Un simile processo si presume in qualche modo facilitato in quelle comunità la cui caratterizzazione identitaria sia già di per sé legata a un particolare elemento del capitale naturale territoriale. In questo ambito, di sicuro interesse sono i paesaggi d'acqua, tipicamente "avvantaggiati" dalla tradizionale *idrofilia* delle comunità umane, su cui la letteratura si è spesa, da un lato, ragionando sull'ambiente naturale come luogo di rigenerazione dal punto di vista del legame viscerale che lo collega a una strategia di sopravvivenza; dall'altro lato, identificando una predilezione per determinati ambienti, rispetto ai quali una componente culturale di derivazione visuale e spesso suggestiva, conferisce all'elemento liquido un *plus* nella valutazione dei beni ecosistemici (Tengberg et al., 2012). È così che la naturale propensione per le fisionomie acquatiche, con particolare riguardo per quelle fluviali, rappresenta un collante di straordinaria potenza nel radicamento dei singoli abitanti entro il proprio spazio vissuto (Favaro, Vallerani, 2019).

Sebbene estremamente sintetica e tutt'altro che esaustiva, è questa la cornice concettuale nella quale ci sembra di poter posizionare l'approfondimento delle iniziative per la valorizzazione del *waterscape* delle sorgenti del fiume Sele, il secondo del Mezzogiorno per volume idrico dopo il Volturno, che sgorga nel centro di un comune di area interna per definizione: Caposele, nella provincia di Avellino.

2. Lo sviluppo "in gocce" alla sorgente del fiume Sele: valorizzare l'acqua e promuovere la lentezza per consolidare l'identità territoriale.

Il fiume Sele è tra i più importanti corsi d'acqua del versante tirrenico: lungo 64 km, nasce alle pendici sud-orientali del Monte Paflagone, a 420 m.s.l.m., nel Parco Regionale dei Monti Picentini e ha un bacino ampio 3223 km² [1]. Il suo corso, che procede verso sud, riceve le acque del Tanagro, suo principale affluente, che ne arricchisce notevolmente la portata, e attraversa la Piana alluvionale del Sele, una delle aree agricole più fertili del Mezzogiorno italiano. Nei pressi di Capaccio Paestum riceve le acque del Calore Lucano per poi riversarsi nel Golfo di Salerno con una foce ad estuario (fig. 1).

Il Sele riveste un ruolo strategico sotto il profilo geo-economico sin dalla sorgente,

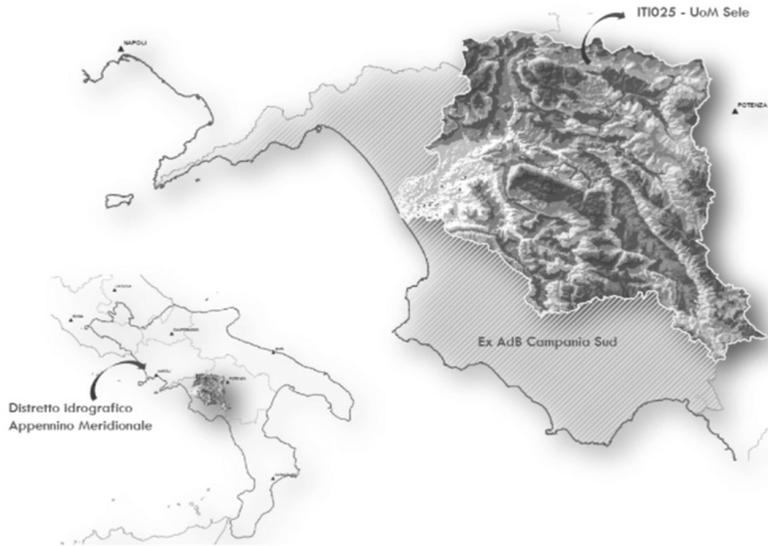


Fig. 1 – Il bacino del Sele Fonte: Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale.

sulla quale in questa sede focalizziamo l'attenzione, dal momento che, oltre a raggiungere una portata pari a 4000 litri al secondo, essa rappresenta l'origine di una delle più imponenti infrastrutture idriche europee: l'Acquedotto Pugliese (AQP). Costruito a partire dal 1906, il suo tracciato ha inizio nel comune di Caposele e raggiunge Santa Maria di Leuca (LE), percorrendo tutta la Puglia, alla quale garantisce la fornitura idrica [2]. Si tratta di quella che Giuseppe Ungaretti, in occasione di uno dei suoi viaggi in questo territorio (1961), definì «l'opera di cui il mondo non conosce l'eguale».

Caposele è un comune irpino di 3263 abitanti al 1° gennaio 2022 [3], posizionato nel margine sud-orientale della provincia di Avellino, al confine con quelle di Salerno e Potenza, nel cuore dell'Alta Irpinia: un territorio dell'"osso" (Rossi Doria, 1982) che la Strategia Nazionale per le Aree Interne ha classificato come periferico in ragione della distanza dai poli principali di servizio e che registra una costante contrazione demografica, sebbene con ritmi meno accentuati rispetto ai comuni limitrofi. La distanza che separa Caposele dal primo centro di offerta dei servizi di base, infatti, si percorre in un tempo compreso tra 40 e 75 minuti e, al netto delle considerazioni che si potrebbero fare sulla bontà del metodo che la SNAI ha adottato per classificare le aree interne italiane, è indiscutibile che questa condizione di distanza dai servizi principali, unita alle condizioni delle infrastrutture di collegamento, rappresenti una componente che incide in maniera determinante sullo spopolamento, che si quantifica in un calo demografico del 15% dal 1981 ad oggi (Matarazzo, 2019).

A mitigare in qualche modo il processo di de-antropizzazione, tuttavia, è intervenuta tradizionalmente la consolidata economia legata al turismo religioso nella frazione di Materdomini, sita su una collina che sovrasta l'abitato di Caposele, che è sede

del santuario di San Gerardo Maiella, mèta di pellegrinaggi durante tutto l'anno³. Oltre alla forte identificazione di Caposele con questa nota realtà spirituale, che si esprime anche nella toponomastica e nella segnaletica stradale lungo gli assi viari della zona circostante, un secondo elemento, tutt'altro che trascurabile nella fisionomia identitaria di questa comunità appenninica, è quello legato proprio all'acqua che, segnando in maniera caratteristica la morfologia territoriale, ne ha in qualche modo delineato anche quella culturale, alimentando il senso di appartenenza a quello che viene riconosciuto in tutta l'Irpinia come il "paese dell'acqua". Una coesione intorno al patrimonio liquido locale che, storicamente espressasi anche nelle relazioni spaziali generate dalle attività produttive e nella percezione degli spazi pubblici, è stata in qualche modo spezzata dall'avvio dei lavori per la costruzione dell'Acquedotto Pugliese.

Esso capta l'acqua della sorgente Sanità, nel comune di Caposele, che ne rappresenta la fonte principale, e quelle dei gruppi sorgentizi Pollentina-Peschiera e Bagno della Regina, siti rispettivamente nei comuni di Cassano Irpino e Montella, sempre nella provincia di Avellino [2]. La costruzione del primo tratto di questa imponente opera di ingegneria idraulica ha di fatto stravolto la fisionomia di Caposele che, se si è indiscutibilmente avvantaggiata delle opportunità legate alla considerevole domanda di lavoro generata dalla realizzazione dell'acquedotto, ha d'altro canto subito un vero e proprio sfregio al paesaggio naturale, che ha provocato, tra l'altro, effetti irreversibili sul tessuto produttivo locale. Un intero patrimonio fatto di piccolo artigianato legato alla colorazione dei tessuti e alla molitura, infatti, è andato perduto e praticamente nessuno dei siti produttivi disseminati lungo l'area della sorgente Sanità è sopravvissuto alla costruzione dell'acquedotto.

Una delle tracce più significative della trasformazione spaziale subita da Caposele a partire dal 1906 è ben visibile proprio nella piazza principale del paese: proprio lì, infatti, sgorga il fiume ed è, dunque, quella l'angolazione privilegiata dalla quale osservare gli effetti dell'azione umana sull'ambiente naturale.

La sorgente è denominata "Sanità" perché si trova nei pressi della Chiesa della Madonna della Sanità, costruita all'inizio del XVIII secolo per custodire l'affresco che ritrae la Vergine, risalente al basso Medioevo e a cui il culto popolare attribuisce prodigi. L'opera di captazione delle acque sorgive rese necessario l'abbattimento della chiesa, che fu poi ricostruita a circa 300 metri di distanza, ma solo parzialmente: i fedeli, infatti, si opposero alla demolizione del campanile, che venne perciò lasciato nella sua sede originaria come traccia dell'antico sito mariano, di fatto determinando la realizzazione di uno dei rari esempi di chiesa separata dalla torre campanaria (Fig. 2-3-4).

Quella che oggi è la piazza principale, luogo di ritrovo per la piccola comunità di Caposele, fino all'inizio del secolo scorso rappresentava il cuore pulsante dell'economia locale, dove il *genius loci* si esprimeva con una gamma di specialità produttive ben più vasta di quella attuale, sostanzialmente limitata al comparto agroalimen-

³ Secondo i dati Istat, nel comune di Caposele sono disponibili 386 posti letto, la maggior parte presso strutture alberghiere e una minima quota in alloggi per brevi soggiorni e aree di campeggio [4]. Il Comune, dal canto suo, diffonde dati che parlano di un afflusso di quasi un milione di visitatori l'anno fino al 2019 [5] .



Fig. 2 – La Chiesa della Madonna della Sanità nel 1906 - Fonte: Amministrazione comunale di Caposele.



Figg. 3 e 4 – La Chiesa della Madonna della Sanità oggi - Fonte: immagini dell'autrice.

tare, se si fa eccezione per le economie del turismo concentrate nella frazione di Materdomini e nelle quali pure è ben riconoscibile la connotazione gastronomica. Ciononostante, tuttavia, l'identità di questa comunità ha conservato nel tempo il suo forte legame con l'acqua e segnatamente con la sorgente del Sele, non solo per merito dei processi di trasmissione della memoria collettiva, ma anche grazie a quel poco che resta dell'imponente patrimonio liquido che originariamente era visibile in superficie come un potente simbolo aggregatore: il flusso idrico che scorre lambendo la piazza di Caposele, sebbene minimale rispetto a quello antecedente la costruzione dell'acquedotto, genera tuttora un *soundscape* nel quale, entro un contesto di bassa densità abitativa che facilita l'ascolto delle sinfonie ecologiche, non si fatica a riconoscere un certo ruolo culturale, in grado di offrire alla comunità un *trait d'union* tra lo spazio fisico e quello vissuto (Menegat, 2021).

Ed è esattamente per valorizzare questo forte legame tra i caposelesi e l'ambiente naturale del loro paese che negli anni più recenti sono state intraprese alcune iniziative volte a collocare il bene acqua in una visione olistica del territorio, in grado di integrare, cioè, la tutela del patrimonio naturale e il consolidamento della cultura locale in un'unica opera di progettazione territoriale a beneficio del paesaggio e della comunità, per il tramite di nuovi processi di sviluppo locale accomunati dall'ambizione di capitalizzare il *waterscape* come strumento di rinascita economica e di sostenibilità.

È in questa direzione che si collocano due iniziative quadro promosse di recente dall'amministrazione comunale come potenziali facilitatori per successivi processi dal basso: il Piano Turistico del 2018 e l'Accordo tra l'ente comunale e l'Acquedotto Pugliese del 2021, tra di loro correlati. Il primo, di durata quinquennale, si pone un obiettivo lungimirante per un comune di area interna, ovvero quello di non investire tanto sull'aumento del numero di posti letto nella ricettività alberghiera – già relativamente solida per l'attrattività del santuario di San Gerardo Maiella – quanto piuttosto sull'allungamento della permanenza media dei turisti. È con questo fine, d'altra parte, che nel 2021 il Comune ha siglato un accordo con l'Acquedotto Pugliese, finalizzato ad aprire per la prima volta alla fruizione pubblica le fonti del Sele e le relative opere di captazione, corredando questo nuovo servizio con un'opera di musealizzazione del sito [5], che ha avuto cura di raccontare anche la trasformazione spaziale con apposite installazioni posizionate proprio dove fino al 1906 le acque del Sele sgorgavano in superficie ed erano a un tempo il centro e il simbolo del principale spazio pubblico di Caposele⁴.

La restituzione alla comunità locale dell'accesso alla sorgente del fiume non è l'unica misura intrapresa: il patrimonio liquido di questo territorio è protagonista anche di altre interessanti iniziative di valorizzazione a supporto del progetto di diversificazione dell'offerta turistica rispetto alla sola attrattiva religiosa. Tra queste, vale la pena menzionare la Fondazione del Museo delle Acque – in corso di ristrutturazione

⁴ Il Comune e l'AQP registrano e divulgano una stima relativa al numero di ingressi al Museo della Sorgente Sanità pari a circa 3000 unità nel primo semestre di apertura: tenendo in considerazione i condizionamenti dovuti alla pandemia, si tratta di un primo dato indubbiamente confortante, come dichiarato dai rappresentanti dell'amministrazione intervistati per la presente indagine.

non lontano dalla sorgente Sanità – che ha in programma una vasta esposizione di fotografie e macchine storiche abbinata ad una proposta esperienziale: il progetto prevede, infatti, la realizzazione di laboratori didattici, con il fine di mostrare ai visitatori in che modo gli usi dell’acqua delle sorgenti si siano trasformati nel tempo e come essi siano confluiti nel patrimonio culturale di questa comunità, che sarà coinvolta a vario titolo come testimone dei saperi tradizionali.

Degni di nota sono anche l’apertura del Parco fluviale e del percorso di *trekking* delle Sette Fontane: il primo si presenta come un’area protetta dedicata al fiume, attraversata da sentieri pedonali e ciclabili, lungo i quali è possibile immergersi nell’ecosistema fluviale; il secondo, invece, è un cammino lungo 18 km che raggiunge un’altitudine di 1400 m.s.l.m., articolato dal susseguirsi degli antichi fontanili e caratterizzato dalla possibilità di godere di ampie vedute il cui orizzonte coinvolge gran parte dell’Appennino meridionale.

3. Patrimonio liquido, turismo, sviluppo: per una narrazione nuova delle aree interne.

Le buone pratiche avviate a Caposele sono comuni a quelle in atto in tante piccole realtà delle aree interne del Mezzogiorno italiano, che si adoperano non per aggirare i limiti del proprio territorio – *in primis* quelli legati alle carenze infrastrutturali e alla contrazione demografica – camuffandoli come elementi costitutivi di un’alternativa all’urbano, ma piuttosto per costruire, partendo dalla consapevolezza di tali limiti, l’impegno affinché diventi possibile, anche con fatica, convertire alcune fragilità in risorse, investendo in quello che già c’è anziché in quello che potrebbe esserci. Particolarmente utile si dimostra, in questo senso, indirizzare la progettazione territoriale verso la promozione di quelle forme di mobilità lenta e di ecoturismo che trovano il loro focus principale proprio sul godimento del paesaggio, come pratica esperienziale totale che, per il suo carattere immersivo, permette un rapporto intenso con esso e nel contempo ne rappresenta anche una modalità di tutela, un canale privilegiato per l’educazione al paesaggio stesso nonché un’opportunità nuova per narrare i territori (Paragano e Vincenti, 2021).

Lungi dal poter invertire – è bene chiarirlo – il giudizio sulle carenze strutturali di questi territori, arrivando a considerarle addirittura al pari di una dotazione, e dunque difendendo la necessità e il diritto delle comunità insediate nelle aree interne del Mezzogiorno a ricevere investimenti volti a migliorare la qualità dei servizi e delle infrastrutture, si può intravedere nelle iniziative di valorizzazione del capitale naturale, come quelle attivate nel comune di Caposele, una strategia di sostenibilità potenzialmente in grado di contribuire dal basso al potenziamento economico del territorio. Intesa, infatti, come l’insieme delle azioni necessarie a garantire il soddisfacimento delle esigenze dei visitatori, della comunità ospitante, dell’ambiente e delle attività produttive, può dirsi “sostenibile” un’opera che abbia riguardo per gli impatti economici, sociali e ambientali presenti e futuri [6]. Per un’area interna segnata dalle carenze nei collegamenti e nell’offerta di servizi integrati, è vitale

progettare il turismo in maniera selettiva, puntando su viaggi più brevi e soggiorni più lunghi, privilegiando, ove possibile, i mezzi pubblici, e proponendo cammini ed escursioni in bicicletta o a cavallo come esperienze di immersione nei paesaggi naturali e nella cultura locale (Russo Krauss, Matarazzo e Sorrentini, 2022). L'idea è quella di proporre viaggi basati su una visione del tempo volta a massimizzare la qualità del godimento del territorio – che è il protagonista del processo – diametralmente opposta a quella che anima il turismo di massa, tesa, al contrario, a massimizzare la produttività dei luoghi entro un processo i cui protagonisti sono i visitatori. Si tratta, in altre parole, di creare le condizioni per favorire il cosiddetto "turismo lento", che per definizione non può coincidere con un'offerta di massa perché ha bisogno di un contatto diretto, intimo e prolungato tra il viaggiatore e il *milieu* locale nelle sue dimensioni tangibile e intangibile (Matarazzo, 2022).

Per raggiungere un tale obiettivo, le comunità locali svolgono un ruolo di prim'ordine, dal momento che se, da un lato, è vero che il successo turistico di un territorio è determinato dall'attrattività che lo stesso è in grado di esercitare, dall'altro esso è anche legato alla capacità degli abitanti di integrare il turismo nel loro abituale contesto di vita, anche come contributo alla crescita stessa della comunità, che può dirsi tale a patto che promuova l'identità del territorio senza alterarla (Casti, 2015). È un tale approccio che porta a focalizzare l'azione sulle potenzialità del patrimonio naturale – nel caso qui analizzato quello liquido – ma soprattutto su come esse possano innescare un effettivo processo di rigenerazione territoriale di cui sia protagonista la comunità locale, in quanto soggetto capace di progettare e promuovere il proprio futuro in un'ottica di sostenibilità (Mundula e Spagnoli, 2019). Solo riconoscendo il protagonismo dell'identità locale, infatti, sarà possibile attivare un vero processo di sviluppo: è noto, a tal riguardo, che le politiche di promozione territoriale finalizzate unicamente a favorire il turismo siano destinate a produrre cicli economici brevi. Lo sviluppo turistico va perseguito, al contrario, come una delle componenti di un'opera di più ampio potenziamento sociale, radicata dentro la fisionomia identitaria della comunità locale, che va interpellata e coinvolta come protagonista di un processo di valorizzazione plurale e duraturo (Matarazzo, op. cit.). Le iniziative di valorizzazione dell'acqua nel comune di Caposele, che qui ci siamo limitati a valutare nella loro fase di avvio, lasciano sperare che nel futuro prossimo si possano attivare processi di duplice valenza per il territorio: quella economica, che andrà seguita nel tempo con un *follow up* sul tessuto industriale locale, volto a verificare che effettivamente nuovi soggetti imprenditoriali si costituiscano e che siano in grado di promuovere, adeguatamente accompagnati dagli attori pubblici, percorsi di sviluppo orizzontale e partecipativo; quella culturale, che è la più potente delle due, nonché preconditione perché si verifichi anche la prima, e che troverà spazio solo se le azioni intraprese saranno in grado di rafforzare la coesione della comunità intorno alla ridefinizione e alla valorizzazione dell'acqua in quanto bene pubblico dal valore ambientale, economico, sociale e culturale inestimabile.

Al turismo lento è riconosciuto un ruolo strategico per lo sviluppo dei piccoli comuni di area interna anche nell'ambito del PNRR, che non solo lo identifica come

un *driver* di sostenibilità, funzionale tanto al bilanciamento dei flussi turistici tra aree costiere ed entroterra quanto alla resilienza dei territori rurali e di montagna, ma lo colloca anche tra gli strumenti utili alla rigenerazione territoriale dei comuni periferici, in quanto parte di un più ampio processo di valorizzazione culturale che coinvolge la comunità locale come risorsa imprescindibile nel quadro di una progettazione che ambisca a ridurre la vulnerabilità territoriale (Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2021).

Se, però, il ragionamento del PNRR, da qui in poi, procede in un percorso canalizzato verso iniziative come il cosiddetto "bando borghi" (Ministero della Cultura, 2021), che sono finalizzate in qualche modo a premiare le eccellenze territoriali, pare, in conclusione, più che opportuno dedicare un breve spazio alla critica che muove proprio a questa logica premiale l'accusa di considerare i territori come prodotti che si posizionano nel mercato turistico in base all'attrattività che riescono ad esercitare sui consumatori, generando una polarizzazione tra quelli dotati di valori – paesaggistici, esperienziali, enogastronomici – che effettivamente li rendono attrattivi e competitivi, e quelli che invece dovranno trovare (o inventare) elementi da caratterizzare in tal senso. Particolarmente significativa, in merito, è l'analisi di Mauro Varotto (2020), che ha sottolineato come una tale logica predisponga reali possibilità di sviluppo solo per quei territori capaci di autopromuoversi in modo efficace, rischiando tuttavia di diventare presto insostenibile anche per gli stessi territori "premiati": indotti a costruire monoculture turistiche – soprattutto in aree montane – essi tenderanno a generare, infatti, economie e servizi specializzati, il cui ciclo di vita dipenderà dalla fruizione turistica e non da un progetto di sviluppo endogeno e continuativo, come invece sarebbe auspicabile.

Pare opportuno, allora, domandarsi se questo modello non contribuisca a una de-territorializzazione dei piccoli comuni di area interna, per i quali non è lungimirante intraprendere azioni volte a valorizzare il patrimonio naturale come mero asset economico, isolandolo cioè dalle reti sociali intessute nella comunità locale, per farne una leva di sviluppo turistico *tout court*. È indispensabile, al contrario, pensare il turismo come una forma di fruizione condivisa e sostenibile del paesaggio e a un tempo come un'opportunità di rigenerazione territoriale *bottom up*, in grado, cioè, di includere la comunità nel processo stesso di progettazione. Il fine ultimo è quello di associare al potenziamento dell'attrattività turistica la promozione di nuove permanenze, basate sul rilancio economico e culturale dell'abitare le aree interne, che vanno valorizzate ma soprattutto ri-abitate.

Riferimenti

- Appadurai, A. (1996). *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalization*. Minneapolis-London: Univ. of Minnesota Press.
- Barca, F., Casavola, P., & Lucatelli, S. (a cura di) (2014). *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*. Roma: Ministero dello Sviluppo Economico, Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, Unità di Valutazione degli Investimenti Pubblici.
- Bonfiglioli, S., Proto, M. (2021). "Il pensiero del paesaggio nel pensiero geografico. Storia, attualità, proposte critiche". In Castiglioni, B., Puttilli, M., & Tanca, M. (a cura di), *Oltre la convenzione. Pensare, studiare, costruire il paesaggio vent'anni dopo* (pp. 33-37). Firenze: Società di Studi Geografici.
- Bova, P. (2021). "Variazioni antropiche dell'idrografia: tutela e progettazione dei paesaggi umidi con l'ausilio di tecnologie open-source". In Castiglioni, B., Puttilli, M., & Tanca, M. (a cura di), *op. cit.* pp. 64-70.
- Casti, E. (2015). "Prospettive teoriche e metodi 'indisciplinari' della ricerca. Centralità dei territori". In Casti E., & Burini, F. (a cura di), *Centrality of territories. Verso la rigenerazione di Bergamo in un network europeo* (pp. 3-32). Bergamo: Bergamo Univ. press/Sestante edizioni.
- Commissione Europea (2010), *Strategia Europa 2020*
http://publications.europa.eu/resource/ellar/6a915e39-0aab-491c-8881-147ec91fe88a.0008.02/DOC_1
- Consiglio d'Europa (2000), *Convenzione Europea del Paesaggio*
<http://www.convenzioneeuropaeapaesaggio.beniculturali.it/index.php?id=2&lang=it>
- Dell'Agnesse, E., & Amilhat Szary, A.L.(2015). Borderscapes: From Border Landscapes to Border Aesthetics. *Geopolitics*, 20(1),4-13.
- De Rossi, A. (a cura di) (2018). *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli.
- Favaro, C., Vallerani, F. (2019). Paesaggi d'acqua e idrofilia. Luoghi, letteratura, percezioni tra geografia letteraria e coscienza ecologica. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 14, 2(1), 59-72. <https://doi.org/10.13128/bsgi.v2i1.803>.
- Gambi, L. (1961). *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*. Faenza: F.Ili Lega.
- Martinelli, L. (2020). *L'Italia è bella dentro. Storie di resilienza, innovazione e ritorno nelle aree interne*. Milano: Altreconomia.
- Matarazzo, N. (2022). "Ecoturismo e catene 'lente': resilienza e valorizzazione del patrimonio liquido alla sorgente del fiume Sele". In (a cura di) *Catene/Chains*, Memorie Geografiche NS 20 (pp. 65-70). Firenze: Società di Studi Geografici.
- Matarazzo, N. (2020). La pandemia di Covid-19 in un'area interna della Campania: perifericità, densità abitativa e diffusione del contagio nella provincia di Avellino. *Documenti Geografici*, 1, 753-765. http://dx.doi.org/10.19246/DOCUGEO2281-7549/202001_48.
- Matarazzo, N. (2019). Le aree interne della Campania: spazi e nuove tendenze del popolamento. Il caso dell'Irpinia. *Studi e Ricerche Socio-Territoriali*, (9)1, 3-50.
- Menegat, F., Paesaggio acustico:il soundscape in relazione ad ascolto, voce e musica. *Rivista Geografica Italiana*, (2021) CXVIII, 1,86-103. <https://doi.org/10.3280/rgioa1-2021oa11645>.
- Ministero della Cultura (2021). *Avviso pubblico per la presentazione di Proposte di intervento per la rigenerazione culturale e sociale dei piccoli borghi storici da finanziare nell'ambito del PNRR, Missione 1 – Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura, Component 3 – Cultura 4.0 (M1C3). Misura 2 "Rigenerazione di piccoli siti culturali, patrimonio culturale, religioso e rurale", Investimento 2.1: "Attrattività dei borghi storici", finanziato dall'Unione europea – NextGenerationEU*
https://media.beniculturali.it/mibac/files/boards/bc1q2ud34rkq786qneq4gxzjydw8l3zvyccpmclcnx/SG/Avviso%20Borghi%20Linea%20B_201221_Completo-signed-signed.pdf
- Ministero dell'Economia e delle Finanze (2021). *Paesaggio acustico:il soundscape in relazione ad ascolto. Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*
<https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf>
- Mundula, L. Spagnoli, S. (2019). Terre mutate: un cammino di resilienza e *slow tourism*, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, (49)2, pp. 117-130.
- Muzaini, H. Minca, C. (2018). "Rethinking Heritage, but 'from Below'". In Muzaini, H., Minca, C. (a cura di), *After Heritage. Critical Perspectives on Heritage from Below* (pp. 1-21). Cheltenham, Northampton: Elgar.
- Paragano, D., Vincenti, G. (2021). "Mobilità lente in aree interne. La Via Silente: tra nuove forme di valorizzazione territoriale e diffusione di modelli sociali alternativi". In Castiglioni, B., Puttilli, M., &

Tanca, M. (a cura di), *op. cit.* pp. 240-250.

Prosperi, M., Bozzato, S. Pollice, F. (2017). Albergo di Comunità: un possibile modello di «riterritorializzazione» e riqualificazione territoriale. In Macchi Jànica, G., Palumbo, A. (a cura di), *Territori spezzati. Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia contemporanea* (pp. 143-148). Roma: Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici.

Rossi Doria, M. (1982). *Scritti sul Mezzogiorno*. Torino: Einaudi.

Russo Krauss, D., Matarazzo, N. Sorrentini, F. (2022). "Il turismo dei cammini come strategia di rigenerazione e sostenibilità nelle aree interne: evidenze dal Mezzogiorno". In Spagnoli, L. (a cura di), *Itinerari per la rigenerazione territoriale tra sviluppi reticolari e sostenibili* (pp. 329-335). Milano: FrancoAngeli.

Tengberg, A., Fredholm, S., Eliasson, I., Knez, I., Saltzman, K., & Wetterberg, O. (2012). Cultural ecosystem services provided by landscapes: assessment of heritage values and identity, *Ecosystem Services*, 2, 14-25.

Ungaretti, G. (1961). *Il deserto e dopo*, Milano: Mondadori.

Vallese G. (2015). Il paesaggio delle "diverse acque", dalle aree naturali protette ai corridoi ecologici fluviali. Strategie progettuali per la valorizzazione paesaggistica e turistica dell'entroterra e del litorale turistico teramano. *Geotema*, 49, 200-206.

Varotto, M. (2020). *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*. Torino: Einaudi.

Sitografia

www.distrettoappenninomeridionale.it ultimo accesso del 30 marzo 2022

www.aqp.it ultimo accesso del 10 aprile 2022

www.demo.istat.it ultimo accesso del 3 maggio 2022

www.dati.istat.it ultimo accesso del 24 maggio 2022

www.visitcapsele.it ultimo accesso del 5 maggio 2022

www.unwto.org ultimo accesso del 10 maggio 2022